

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Ancora in rialzo Mib 1114 (+1,27%)	In netto rialzo Marco a quota 921	In assestamento In Italia 1532 lire

Dall'analisi di Federmeccanica una nuova previsione catastrofica per questo 1993
In caduta libera produzione e posti di lavoro
Scarso l'effetto svalutazione sull'export

Il direttore generale Soresina: «Il momento peggiore sarà a dicembre, i primi segnali di ripresa nella seconda metà del '94»
Il 23 sciopero dell'industria in Toscana

Il governo rinvia il decreto
Dietro ai motivi «tecnici»
la guerra delle poltrone
e un ginepraio burocratico

Fuori altri 100mila metalmeccanici Gli industriali: «Per il nostro settore sarà l'anno più duro»

Un anno tremendo. A sentire gli industriali metalmeccanici, il 1993 sarà durissimo: almeno 100mila lavoratori perderanno il posto. La produzione, dopo il -5,6% dell'ultimo trimestre del '92, continuerà a calare. E molte aziende dovranno chiudere i battenti, strangolate dalla mancanza di liquidità e dal blocco del portafoglio ordini. Soresina, Federmeccanica: «Ne usciremo solo nella seconda metà del 1994».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Centomila posti in meno nell'industria metalmeccanica. Questa è la cupa previsione del direttore generale di Federmeccanica, Bruno Soresina, che ha presentato la consueta trimestrale indagine congiunturale messa a punto dall'associazione. Il successore di Montillaro non si è tirato indietro quanto a catastrofismo. «Siamo in emergenza, siamo in crisi», ha detto Soresina - «rileviamo il '93 l'anno peggiore per l'industria metalmeccanica. Il punto di massima difficoltà, se si preferisce il baratro, si raggiungerà alla fine dell'anno, e i primi segnali di ripresa non giungeranno prima del secondo semestre del '94».

Per Federmeccanica a quo-

ta 100mila «esuberanti» si arriva sommando ai 120mila in Cig ordinaria e straordinaria alla fine del '92 coloro che verranno espulsi dalla produzione per la recessione e la ristrutturazione delle aziende del comparto (molti impiegati). La frenata della produzione nell'industria metalmeccanica è stata progressiva nel corso del 1992: -2,7 nel primo trimestre, -2,8 nel secondo, -3,1 nel terzo, -5,6 per cento. Il grado di utilizzazione degli impianti è sceso nel terzo trimestre al 73,6%. In crescita anche il deficit degli scambi con l'estero, scarse le ricadute positive dell'effetto svalutazione. «Se non si recupera l'industria metalmeccanica - dicono a Federmeccanica

- non si recupera l'industria nel suo complesso». E la ricetta per guarire il comparto è fatta di stabilità del quadro politico, riduzione del costo del denaro, riattivazione degli investimenti in opere pubbliche, e mano pesante sui salari reali (diminuiti l'anno passato del 0,3%), e un modello partecipativo di relazioni industriali.

Intanto, in tutta Italia proseguono le proteste dei lavoratori. Ieri a Torino in mattinata hanno scioperato i 3.700 dipendenti del settore aeronautico dell'Alenia contro i tagli decisi dall'azienda. Nel pomeriggio si sono invece fermati i 1.000 dipendenti del settore spazio, mentre martedì sciopereranno i lavoratori dello stabilimento di Caselle. La trattativa sui 5.100 esuberanti richiesti in tutta l'Italia proseguirà mercoledì. Sono tornati a lavorare i 69 dipendenti della Maserati di Modena (287 addetti complessivi) cassinigrati dall'azienda per ridurre il volume della produzione. C'è attesa per le ipotizzate sinergie tra Maserati e Ferrari, che per i sindacati potrebbero aprire nuove prospettive per lo stabilimento modenese del Tridente.

Ma sempre a Modena, la Fiat Geotech ha annunciato al sindacato un nuovo ciclo di Cig ordinaria che riguarderà 900 lavoratori.

Ieri una delegazione dell'Alfa Lancia di Arese è stata ricevuta dalla presidente della Regione Lombardia Fiorella Ghilardotti: i lavoratori hanno espresso le loro fortissime preoccupazioni per il destino della fabbrica, nonostante le promesse della Fiat. Mentre l'Unionquadr denuncia che trentamila quadri intermedi rischiano di perdere il posto di lavoro, l'agenzia per l'impiego del Piemonte parla di 14.105 lavoratori iscritti a fine gennaio nelle liste di mobilità. Oltre 2300 le cancellazioni, la metà dovute a scadenza dei termini (e dunque disoccupazione). Cgil-Cisl-Uil della Toscana hanno proclamato per il 23 febbraio uno sciopero regionale di quattro ore dell'industria e dell'artigianato contro l'emergenza occupazionale: nella regione sono in 140mila gli iscritti al collocamento (gruppo Enichem) di Saline Joniche, che il 7 febbraio passeranno dalla Cigs alla mobilità (confermata ieri dalla dirigenza dell'azienda).

no dovrebbe essere pronto entro un mese. Lo afferma la Fule, il sindacato unitario di categoria. Dal ministero non giungono conferme sui tempi esatti, ma si accenna a una ristrutturazione fondata sulle sinergie presenti nel paese, rafforzate da alleanze internazionali e aiuti per la soluzione dei problemi finanziari del settore. La Fule intanto chiede il blocco delle azioni unilaterali aziendali, «drammatiche sotto il profilo occupazionale e che rischiano di compromettere e stravolgere gli assetti industriali», consegnando al progetto governativo un contesto chimico diverso e deteriorato con tensioni sociali insostenibili. Il ministro del Lavoro Cristoforo ha firmato il decreto per il pagamento della Cig arretrata per i minatori siciliani dell'Italica, mentre i sindacati pur approvando la soluzione per la vertenza sollecitano il navio della produzione di sali potassici. In Calabria, infine, respiede la vertenza dei 300 lavoratori della ex Litvichimica (gruppo Enichem) di Saline Joniche, che il 7 febbraio passeranno dalla Cigs alla mobilità (confermata ieri dalla dirigenza dell'azienda).

Il Censis: l'Italia è divisa in 3 Il 55% tira, il 30% langue e il 15% vive solo di rendita

ROMA. L'atteggiamento individuale degli italiani di fronte alla crisi è molto cambiato. Lo rivela il quarto «testo di prospettiva 1992-93» del Censis, presentato ieri dal segretario generale Giuseppe De Rita.

«Con questa ricerca ci siamo resi conto - dice De Rita - che nel giugno-luglio 1992 il paese era caduto in uno stato di ipocritica collettiva, che ha raggiunto il culmine a metà settembre. Poi è scattato un meccanismo diverso, che ha rafforzato in cifre delle «tre società» individuate dal Censis di fronte alla congiuntura, quella «tesa» e sotto lo sforzo del rinnovamento è passata dal 30% circa dello scorso autunno a quasi il 55%; la società «della rendita», su posizioni di mezza protetta da risparmi e rendite economiche, si è attestata sul 15%; infine, la società «trappista» è rappresentata dal 30% delle famiglie italiane (senza certezze a breve-medio termine e senza spinte costruttive). I tre milioni di famiglie che vivono di rendita di posizione (risparmio, pensioni, diversificazione di redditi familiari) hanno pochi componenti e sono relativamente prevalenti nelle Isole, nel Sud, in Piemonte e in Liguria. Le famiglie «trappiste» (6 milioni) hanno scarsi componenti, sono formate in genere da 30-40enni, con medio livello di scolarizzazione e lavoro dipendente, e sono numerose nel Nord. Gli 11 milioni di famiglie «sotto sforzo» sono composte, invece, da 40-50enni, con istruzione di livello o molto basso o molto alto.

Minimum tax: che strage. Secondo le Finanze a gennaio le cancellazioni erano già 50 mila
Per i commercialisti si arriverà a 200mila. Intanto slittano al 28 i termini dell'esonero

1993, italiani in fuga dall'Iva

1993, fuga dalle tasse. Oltre 160mila contribuenti hanno già cancellato la propria partita Iva nel solo mese di gennaio, 50mila in più dello scorso anno. Il motivo? Si chiama minimum tax. Ma l'Ordine dei commercialisti fornisce dati molto più allarmanti: fino ad oggi le cancellazioni sono state quasi 200mila. «Il Fisco - affermano - condanna migliaia di autonomi e imprese a vivere nel sommerso».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Se ne vanno anche i commercialisti. Una puntata al più vicino ufficio dell'Iva, giusto il tempo per sbrigare le pratiche e chiudere la partita. E tanti saluti a Goria. Come loro, tanti lavoratori autonomi. Artigiani, commercianti, e soprattutto professionisti: l'amministrazione fiscale pecca di scarsa serietà, è incapace di fare i controlli, colpisce alla cieca. E al ministero come si difen-

Da quando si è cominciato a parlare di minimum tax si sono registrate 200mila variazioni di partita, quasi tutte cancellazioni, denuncia il presidente dell'Ordine dei commercialisti Luigi Mangia. Le accuse indirizzate al ministero delle Finanze sono pesantissime: l'amministrazione fiscale pecca di scarsa serietà, è incapace di fare i controlli, colpisce alla cieca. E al ministero come si difen-

do? Le cifre fornite dai collaboratori di Goria sono più basse, ma non meno allarmanti. Dal primo gennaio sono state cancellate 160mila partite Iva, e non sono poche. Il fenomeno infatti si verifica ogni anno, ma come stavolta l'esodo è stato massiccio. Nello stesso mese del 1992 la fuga era stata di poco meno di 110mila contribuenti. Gli «scampati» sono dunque aumentati del 46%. Non basta: sempre a gennaio è calato (di quasi cinquemila unità, il 5% in meno) il numero di coloro che hanno deciso di aprire una partita Iva. E la recessione non sembra essere la sola causa.

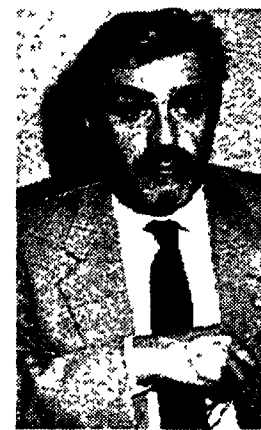
Ma chi è che fugge? I soliti «dubbi», certo. L'intenzione della minimum tax era proprio quella di stanarli. Ma non sono solo loro, e a quanto pare cominciano a rendersene conto anche al ministero delle finan-

ze: problemi di gettito alla fine dell'anno non dovrebbero esserci, ma certo il problema esiste. I guai maggiori riguardano soprattutto i professionisti. Per i più ricchi tra notai, architetti, dentisti, i limiti minimi di reddito da denunciare appaiono addirittura irrisori: 40-50 milioni. Per i «piccoli» invece la minimum tax rischia di trasformarsi in tragedia. A Roma, ad esempio, l'Ordine degli avvocati si trova in questi giorni di fronte ad una valanga di richieste di cancellazione dall'albo, o almeno di una dichiarazione che li qualifici come «marginali» e gli consenta di ottenere l'esonero dalla tassa minima. Si tratta di un migliaio di persone in tutto, su 8mila avvocati iscritti nella capitale. Per dichiarare 40 milioni di reddito - dicono - bisogna incassare in un anno almeno il doppio.

Alle Finanze stanno già stu-



Giorgio Benvenuto



Giovanni Goria

diando le prime contromisure. Sarebbe in arrivo una sorta di «minimum tax» personalizzata, diversa da contribuzione a contribente, grazie al perfezionamento dei coefficienti di nava già in vigore. Quello strumento cioè attraverso il quale vengono controllati i redditi dei lavoratori autonomi. C'è già una commissione al lavoro, presieduta da Augusto Fantozzi. Ma si annunciano tempi lunghi, non meno di un paio di anni, per l'entrata in funzione dei nuovi coefficienti.

Per il 1993 nulla da fare, dunque. Anche se il ministero ha deciso di venire incontro in qualche modo alle richieste dei contribuenti: il governo ha approvato ieri uno schema di decreto del che fa slittare di un mese, al 28 febbraio, i termini per la presentazione delle domande di esonero dalla mini-

imum tax. L'esonero riguarda esclusivamente quei lavoratori autonomi che non si avvalgono dell'opera di collaboratori o dipendenti, o che abbiano dichiarato un reddito inferiore rispetto ai coefficienti previsti per le imprese minori e per gli autonomi.

Allo stesso tempo però le Finanze hanno precisato che per la dichiarazione annuale dell'Iva bisognerà tener conto della minimum tax. Le modifiche apportate dalla commissione Finanze del Senato - si legge in un comunicato - non tendono in nessun modo a dissociare il contributo diretto lavorativo dell'imprenditore e del professionista dal calcolo dell'Iva ma a ribadire che le procedure previste dal decreto per la liquidazione della dichiarazione dei redditi si accompagnano, per l'Iva, a quelle sull'accertamento induttivo.

che apportate dalla commissione Finanze del Senato - si legge in un comunicato - non tendono in nessun modo a dissociare il contributo diretto lavorativo dell'imprenditore e del professionista dal calcolo dell'Iva ma a ribadire che le procedure previste dal decreto per la liquidazione della dichiarazione dei redditi si accompagnano, per l'Iva, a quelle sull'accertamento induttivo.

Ma chi potrà salvare il Welfare State?

ROMA. Mentre Gavino Angius insiste sul fatto che proprio in questi giorni circa 250 mila lavoratori si troveranno senza posto di lavoro e bisogna sviluppare una iniziativa politica e sociale per scongiurare un tal esito, tra Laura Pennacchi e Massimo Paci nasce un abbozzo di discussione sulla prospettiva. Il rinnovamento del welfare deve puntare su forme di auto-organizzazione sociale proprie della tradizione socialista democratica, oppure sulla riabilitazione del concetto universalistico di cittadinanza del pensiero liberal-socialista? Tra l'urgenza di un'azione che deve produrre risultati a giorni, se non a ore, e l'indicazione di uno scenario che necessariamente ha a che fare col processo di re-identificazione della sinistra italiana, si è dipanata la discussione promossa dal Pds sulla riforma dello stato sociale. Gli interlocutori erano di tutto riguardo: Gavino Angius, Massimo Paci, Laura Pennacchi e Livia Turco, della Direzione del Pds, si sono misurati in un confronto «senza rete» con Stefano Patriarca, responsabile del Dipartimento economico della Cgil, col vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri, e con Ermanno

Gomeri, personaggio di punta del solidarismo cattolico e protagonista negli anni Ottanta di un'importante indagine sulla povertà in Italia. Sul banco degli imputati c'erano, ovviamente, i decreti delegati del governo Amato. E chi è andato più a fondo nelle critiche - per i caratteri di iniquità e i perversi effetti redistributivi dei provvedimenti dell'esecutivo - è stato proprio Gomeri. Nemmeno Carlo Callieri, che senza dubbio ne condivide l'ispirazione sostanzialmente neo-liberista, si è molto impegnato in una loro difesa d'ufficio, limitandosi a dire che la Confindustria si aspetta dal governo più «audacia» sulla strada intrapresa.

La domanda chiave la pone tuttavia Stefano Patriarca. Il responsabile del Dipartimento economico della Cgil si chiede come sinistra e sindacato, che per tutta la seconda metà degli anni Ottanta sono stati impegnati in una discussione molto serrata sulle prospettive del welfare, ora siano sostanzialmente muti e impotenti di fronte all'iniziativa di Amato. La risposta a questo quesito sta probabilmente nei caratteri di quella discussione. A sinistra in quegli anni si sono confrontate a lungo, e spesso in modo

I decreti delegati del governo Amato hanno praticamente travolto lo Stato sociale italiano, senza incontrare grandi resistenze. Le sacche di inefficienza, i caratteri «particolaristico-clientelari» ad esso impressi dalla Democrazia Cristiana hanno costituito un potente fattore della sua delegittimazione. Ma insieme i decreti hanno incrinato fondamentali principi di solidarietà, e pregiudicato diritti essenziali alla sicurezza sociale. A confronto Gavino Angius, Massimo Paci, Laura Pennacchi, Livia Turco del Pds, Ermanno Gomeri, Stefano Patriarca e Carlo Callieri.

PIERO DI SIENA

Laura Pennacchi definisce «lavoristico-patriarcale», la seconda invece si ispira più direttamente ai processi di socializzazione molto ampi che hanno investito le società industriali moderne. Questi due modi di vedere la riforma dello stato sociale a sinistra si sono per tutta la seconda metà degli anni Ottanta a lungo fronteggiati: il primo interessato al «riordino» del vecchio sistema e al graduale superamento del carattere «particolaristico-clientelare» assunto dall'estensione a altre categorie e altri soggetti della protezione concepita per i lavoratori dipendenti stabilmente occupati, gli altri protesi verso una radicale riforma dei pilastri stessi del welfare italiano.

Ora l'iniziativa di Amato, come fa notare Massimo Paci, coi suoi continui «blitz» in campo sociale, ha spostato il terreno del confronto e dell'iniziativa. Paci sente l'urgenza di una iniziativa che tempestivamente sappia contrapporsi alle tendenze in atto. Il suo discorso è speculare a quello di Carlo Callieri. Mentre quest'ultimo parla del fatto che, «così come è finita l'epoca dei consumi di massa, è finita anche quella delle prestazioni sociali standardizzate e di massa» e che prevale ormai la scelta «della soluzione individualizzata che solo il mercato può dare», Paci insiste molto sulla necessità di costruire le condizioni di una nuova «civiltà sociale». E tutto il suo ragionamento sembra proteso a cercare una sorta di «terza via» tra un welfare fon-

dato essenzialmente sul pubblico, col conseguente abbassamento degli standard dell'offerta della prestazione (insopportabile e clamoroso soprattutto nel campo della sanità), e il ricorso al mercato come suggeriscono le soluzioni del governo Amato. Per queste ragioni Paci insiste sul fatto che la sinistra e il movimento operaio riscoprano la dimensione della «mutualità», non i carozzi giuliettiani e fasciste superate dalle conquiste dello stato sociale negli anni della democrazia repubblicana, ma quella che affonda le sue radici nella storia remota delle Società operaie di mutuo soccorso, capace però oggi di estendersi dalle categorie di lavoratori a fasce sociali non immediatamente identificabili con una funzione lavorativa. E infatti Paci critica la contrarietà dei sindacati alla proposta che le norme per la previdenza integrativa siano estese a casalinghe e giovani.

Cresce in Italia Ibm Semea Fatturato '92 a quota 4400 miliardi, continua l'operazione snellimento

ROMA. La Ibm Semea ha archiviato il '92 con un fatturato di circa 4.400 miliardi con le sole attività italiane (oltre il 2% in più rispetto al '91) grazie a una forte spinta del settore software e servizi, e ha iniziato il '93 decisa a seguire con «più determinazione» i propri indirizzi strategici operativi: ovvero ad attenersi a un piano di snellimento dell'organico che nel nostro paese ha comportato una riduzione di 911 addetti nel '92 (13.171 unità a fine anno) e dovrebbe tradursi in un ridimensionamento altrettanto consistente nel corso di quest'anno.

Questo, in sintesi, il quadro delineato ieri dal presidente della controllata Ibm responsabile dei paesi del Sud Europa, Medio Oriente e Africa, Lucio Stanca, sulla base dei dati preliminari del bilancio '92, il fatturato complessivo è stato di 8.500 miliardi (+1,5%), e come ha sottolineato Stanca, «pur operando in difficili condizioni di mercato», la redditività operativa

si è mantenuta «soddisfacente» e consentirà di chiudere il bilancio in attivo, «anche se l'utile non raggiungerà i livelli dell'esercizio precedente» (nel '91 l'utile netto complessivo di Ibm Semea era stato di 254 miliardi). A livello internazionale, i ricavi hanno segnato una crescita del 25% a 850 miliardi mentre il fatturato legato all'export è sceso del 4,5% a 3.250 miliardi.

Tornando al piano di snellimento, Stanca ha affermato che per il '93 «pensiamo di essere tradursi in un ridimensionamento altrettanto consistente nel corso di quest'anno».

Questo, in sintesi, il quadro delineato ieri dal presidente della controllata Ibm responsabile dei paesi del Sud Europa, Medio Oriente e Africa, Lucio Stanca, sulla base dei dati preliminari del bilancio '92, il fatturato complessivo è stato di 8.500 miliardi (+1,5%), e come ha sottolineato Stanca, «pur operando in difficili condizioni di mercato», la redditività operativa